

la STORIA

Giulia e Mattia, la prova di terza media preparata in ospedale: «Che soddisfazione»

DI IRENE FUNGHI

Mattia e Giulia: 13 anni, tanta voglia di guardare avanti e tanti obiettivi già conquistati. Sono le loro storie, insieme a quelle degli altri giovani pazienti dell'ospedale pediatrico Meyer e del Centro di riabilitazione **don Gnocchi** che le insegnanti della Scuola in ospedale di Firenze accolgono e accompagnano, prendendosi carico anche delle famiglie. Tra loro, anche la professoressa di lettere **Rossella Gaeta**, coordinatrice e referente della «Scuola in ospedale», che ha visto arrivare anche Mattia e Giulia all'esame di terza media. «La parola d'ordine è "flessibilità"», racconta. «È richiesta una grande capacità di adattamento: facciamo lezione durante i day hospital, dove i ragazzi oncologici, per esempio, vengono per i controlli e devono aspettare delle ore per avere i risultati degli esami medici: ecco che allora arriviamo noi con tablet e libri nei corridoi o accanto ai loro lettini – dice Rossella –. Per le degenze lunghe, invece, ci mettiamo in contatto con le scuole di provenienza, che stilano un piano personalizzato per ogni alunno e indicano i contenuti su cui lavorare per facilitare il rientro a scuola». «Sono lezioni con un orario ridotto e flessibile le nostre – continua – ci adattiamo al ritmo di vita ospedaliero e può capitare di doversi fermare per delle analisi o perché i ragazzi in alcuni momenti non si sentono bene».



Anche lo studio però fa parte della cura: «l'obiettivo è quello di creare delle opportunità per rasserenare i giovani pazienti e renderli fiduciosi verso il futuro e la loro vita fuori dall'ospedale. Le sofferenze sono tante, noi siamo lì anche per sostenerli e incoraggiarli». C'è un «consiglio di classe quasi al competo» che si occupa di loro: «abbiamo, oltre all'insegnate di lettere, quella di matematica,

A Firenze un'equipe di insegnanti segue lo studio dei piccoli pazienti del Meyer e del Don Gnocchi. La coordinatrice Rossella Gaeta racconta il percorso di due ragazzi, con tanto di applausi finali

quelle delle lingue straniere, spagnolo e francese, e quella dei laboratori di arte e tecnologia. Una volta al mese, poi, ci riuniamo in un comitato operativo col personale medico e paramedico, psicologi, assistenti sociali e volontari per decidere insieme le strategie di intervento». A ciascuno così la scuola si avvicina nel modo a lui più congeniale: «A

volte notiamo che è preferibile fare lezione il pomeriggio, a volte è meglio scegliere lezioni frontali e individuali, a volte, come nel caso dei laboratori di arte e tecnologia, è possibile lavorare anche a piccoli gruppi, realizzando insieme dei lavori molto belli». E quando si arriva alla terza media «accompagniamo i ragazzi verso l'esame, creiamo insieme la tesina, partendo dai loro interessi personali e, per chi ne

ha bisogno, somministriamo le prove d'esame in ospedale, in collegamento con la scuola di provenienza». Come è successo a Giulia: «inizialmente si era bloccata: non riusciva a scegliere l'argomento della tesina, poi le ho chiesto cosa le piacesse leggere e da lì è partito un lavoro sul genere del romanzo giallo e Agata Christie. Si è messa a lavorare in modo portentoso. Alla fine della presentazione, in collegamento dall'ospedale, la commissione d'esame, insieme alla preside, le ha fatto un bellissimo applauso», racconta Rossella. «Sono stata sempre appassionata di questo genere – dice anche Giulia – l'idea di partire da



L'aula per lo studio all'ospedale Meyer. Sotto, due delle insegnanti

Agata Christie è stata mia e i professori con semplicità e affetto mi hanno seguita e mi hanno aiutata a creare i collegamenti tra le varie materie. Il giorno dell'esame ho avuto una grande soddisfazione: ero preparata su tutto ed è emerso il mio impegno e la mia bravura». Adesso la aspetta un nuovo inizio: «ho scelto il liceo linguistico per il prossimo anno – racconta –, una professoressa molto brava mi ha fatto innamorare delle lingue e ho deciso di studiare inglese, francese e spagnolo ed è così che «già da ora ho iniziato a leggere Agata Christie in inglese».

Per Mattia, invece, l'esame è stato a scuola, in presenza: «una grande felicità rivedere gli amici e i professori! – ci dice – Ho presentato un lavoro sulla Seconda guerra mondiale e anche i voti sono stati abbastanza alti!». «La malattia è stata inaspettata, da settembre abbiamo iniziato le lezioni in ospedale e ci sono stati anche dei momenti in cui non sono riuscito a studiare», racconta. Passo dopo passo, però «abbiamo ripassato gli argomenti che non capivo e la scuola è stata un momento di intrattenimento, che mi ha aiutato a distogliere la mente dalla situazione che stavo vivendo». È stata scoperta anche una passione inattesa: «la matematica! All'inizio cercavamo una scuola superiore dove se ne studiasse il meno possibile, ma poi la professoressa mi ha fatto capire che ero bravo e portato e ho scelto l'istituto tecnico con indirizzo meccanico e mecatronico» racconta. «Un altro ragazzo rispetto a quando abbiamo iniziato», dice anche Rossella, che ha visto il suo sguardo illuminarsi giorno dopo giorno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

